

Le reazioni

di Maurizio Giannattasio

Platea tra gelo e applausi E D'Alema: alleanze? Al voto ci vanno le liste

MILANO «Se si va con il proporzionale le alleanze si fanno dopo». E ancora: «Alle elezioni ci vanno le liste non le case». Taglia corto Massimo D'Alema su quella che sembra un'ovvietà ma che in realtà nasconde i timori e i dubbi che serpeggiano nel capannone di via Watt tra i sostenitori di Articolo 1-Mdp dopo la discesa in campo di Giuliano Pisapia. Un discorso, quello dell'ex sindaco di Milano, sapientemente dosato tra un prima (di gelo) e un dopo (di applausi) ma che a molti fuoriusciti del Pd lascia un retrogusto amaro, sintetizzabile nel seguente pensiero: «Pisapia non fa i conti fino in fondo con Renzi, pensa che ci sia uno spazio di alleanza prima del voto con primarie destinate a trasformarsi in un altro spot per il segretario del Pd». Ecco lo qui il pensiero che ritorna. Le alleanze si fanno dopo e non prima. Ed è ancora D'Ale-

ma a tradurre in parole il pensiero dei dubbiosi: «Se noi abbiamo forza sufficiente possiamo condizionare le alleanze sia dal punto di vista programmatico sia per la scelta delle persone. Ma questo lo decidono gli elettori». Per parte del mondo dei fuoriusciti le priorità tra il progetto Pisapia e quello Mdp non sembrano coincidere. Più che un centrosinistra ampio e plurale serve una sinistra che non c'è ancora è il re-

frain: «Ma lo spazio si è creato — dice uno dei dubbiosi — proviamo a prenderlo. Forse da parte di Pisapia ci vuole una scelta più decisa. Noi vogliamo ricostruire il campo della sinistra». Anche nel lessico c'è differenza. «Ci vedremo a fine giugno per dar vita alla nuova sinistra necessaria dopo la stagione degli strappi con il mondo del lavoro e del sociale» dice il capogruppo Mdp alla Camera Francesco Laforgia. La parola magica è «sinistra», non «centrosinistra».

Qui al Megawatt convivono tante anime. Sarebbe sbagliato privilegiarne soltanto una. Lo testimonia la standing ovation finale al discorso di Pisapia, gli abbracci, le pacche sulle spalle. Ancor più paradossali in un appuntamento politico dal titolo «Fondamenta» se si pensa che l'ex sindaco di Milano ha chiesto proprio di togliere le «fondamenta» del neonato

movimento per diluirsi in qualcosa di più ampio: «Adesso viene fuori diluirvi... — dice scherzando Pier Luigi Bersani che ha definito la discesa in campo di Pisapia un enorme passo in avanti —. Ma sì, va bene. Noi faremo degli affluenti in un grande lago. Oggi ogni persona normale vuole essere rappresentata con le sue idee e vuole vedere che i suoi rappresentanti stanno in un campo più largo. E così e faremo così. Troveremo il modo di dire tu sei di sinistra? Sei ambientalista? Riconosci e vieni con noi. Poi chiamatelo diluirsi, affluire, chiamatelo come volete».

Resta quel problema. Quel nodo fondamentale. Che risponde al nome di Matteo Renzi e all'accelerazione sulle elezioni. Tocca ancora una volta a D'Alema segnalare la preoccupazione: «Bisogna cercare di riunire al più presto le forze disponibili per prepararci a una campagna elettorale che è molto più prossima di quel che si pensava. L'impressione è che si cominci a delineare un'intesa per votare a ottobre. Va benissimo l'appuntamento fondativo dopo le Amministrative, ma da lì bisogna partire subito perché altrimenti rischiamo di essere impreparati rispetto alle prossime sfide». Le alleanze? Dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il movimento

CAMPO PROGRESSISTA

È il progetto lanciato a marzo da Giuliano Pisapia e ha l'obiettivo di rilanciare un centrosinistra «unito com'era l'Ulivo», coinvolgendo associazioni e gruppi del territorio. È aperto a intese con il Pd.

